

Un ricordo del cardinale Capovilla, nello spirito di Giovanni XXIII *Il ritratto dello storico Segretario particolare di Roncalli, ad un anno dalla morte, da un suo amico di lunga data*

Publicato su Vatican Insider il 26/05/2017

Introduzione

Ad un anno dalla conclusione della vita terrena del cardinale Loris Francesco Capovilla a cui mi legò una lunga e cara amicizia, vorrei rendergli omaggio con questa memoria breve ma sentita. “Don Loris”, come voleva che noi lo chiamassimo, lo conobbi in anni lontani (eravamo negli anni '70) quando alla Domus Mariae a Roma vi fu un incontro della commissione ecumenica della CEI, dove il sottoscritto partecipò quale inviato dal Vescovo di Trieste, al quale Capovilla era legato da stima ed amicizia. Ricordo che tra i partecipanti vi era il vescovo Clemente Riva, ausiliare di Roma, il vescovo Giacchetti di Pinerolo, Capovilla arcivescovo di Chieti e tra i giovani vi era don Bruno Forte, un diacono della neo-comunità di Sant'Egidio e vari laici e presbiteri interessati al dialogo ecumenico e interreligioso. Ricordo che con Capovilla parlammo dell'impegno del vescovo Santin per gli Ebrei durante le leggi razziali del 1938 e ciò che fece per i profughi giuliani e dalmati alla fine della Seconda Guerra mondiale, con l'accoglienza e la sistemazione di tante famiglie che avevano abbandonato tutto o perché credenti o perché italiani.

Si stabilì subito una reciproca convergenza su tematiche ecumeniche, perché Trieste già dal 1740 ebbe il privilegio dalla casa imperiale degli Asburgo di avere libertà di culto privato e pubblico per le diverse comunità cristiane ortodosse, sia quella Greca che quella Serba, per le Riformate, la Luterana e l'Elvetica e per la Comunità ebraica. Da allora ci tenemmo sempre in contatto epistolare e *de visu*. Venne più volte a Trieste per incontri ecumenici e per conferenze sulle tematiche del Concilio Vaticano II nello spirito di Giovanni XXIII, che egli servì in vita e di cui tenne viva la memoria e spiritualità in morte. Fui con lui a Roma per la beatificazione di Papa Giovanni. Lo incontrai a Loreto con i malati e a Sotto il Monte per anni, una o due volte al mese. Pertanto mi sento onorato e lo ritengo un dovere offrire una modesta riflessione su Capovilla, quale presenza dello spirito di attenzione o di dialogo che fu lo stile e l'opera di Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia e Vescovo di Roma.

A Venezia

Il card. Roncalli divenuto Patriarca di Venezia, dopo qualche tempo del suo inizio di ministero episcopale nella Città dei Dogi, cercò di individuare un prete diocesano che potesse svolgere il delicato compito di segretario. Roncalli, che aveva ascoltato gli interventi radiofonici di don Loris sui vangeli della domenica, avendo scorto l'attenzione alle problematiche sociali secondo gli insegnamenti e le aspettative della dottrina sociale della Chiesa, alla quale egli tanto auspicava, propose ai suoi collaboratori il nome di don Loris Capovilla. La risposta educata, ma forse sibillina, fu: «Sarebbe bene Capovilla, ma ha poca salute». Roncalli, da buon diplomatico e da conoscitore dello stile clericale che sa ammantare l'invidia con pillole diverse, disse: «Se ha poca salute vuol dire che ci aiuteremo a vicenda per il grande passo». Capovilla, con la sua poca salute visse fino a cento anni compiuti.

Accanto al Patriarca Roncalli, Capovilla apprese il suo spirito di Pastore buono e umanamente interessato agli “ultimi” come i gondolieri, gli operai e gli orfani, ai profughi dell'Istria e della Dalmazia e ai preti della terra ferma. Apprezzò la sua apertura verso gli Ebrei, gli Ortodossi presenti a Venezia e inoltre incoraggiò la dottoressa Vengiani a intensificare il suo impegno ecumenico con l'associazione Sae, che ancor oggi offre possibilità di incontri comuni tra cristiani di diverse

confessioni sulla Parola di Dio quale via miliare per quell'ecumenismo della preghiera raccomandato da Papa Francesco.

Il Patriarca Roncalli, ecclesiastico interessato a conoscere le tradizioni dei Popoli dove la Provvidenza lo poneva, valorizzò la figura e l'opera del primo Patriarca di Venezia, San Lorenzo Giustiniani e volle anche una moderna e funzionale chiesa a Lui dedicata a Mestre. Convinto dell'importanza della liturgia partecipata dai fedeli, si adoperò, con le istituzioni competenti per rendere mobili le "balaustre" marmoree della singolare "pergola" di San Marco, che impediva all'assemblea liturgica di seguire il celebrante. Certamente don Loris indicò la particolare devozione dei Veneziani per l'effigie della Vergine "Nicopeia" alla quale il card. Roncalli si affezionò spiritualmente per il ricordo del suo tempo trascorso in Oriente e per la sua tensione ecumenica. Questa singolare effigie impreziosisce anche la parete esterna di Cà Maitino, acquistata da Papa Giovanni quale tesoro prezioso lasciato al suo borgo natale per una perenne memoria di un umile figlio di Sotto il Monte elevato al soglio di Pietro.

Il cardinale Roncalli sentì l'amore delle genti venete per il loro Patriarca Sarto, divenuto Papa, avendo vissuto tutte le tappe dell'attenzione ministeriale del clero veneto così legato alla vita della propria gente soprattutto quella dei campi, dove la mezzadria spesso creava seria povertà. Capovilla fece conoscere a Roncalli le luci e le ombre di questa fase della vita ai tempi del cardinale Sarto e la devozione della gente per quel Papa di origine contadina, che prese a cuore per il suo tempo la riforma della vita della Chiesa.

Roncalli, che aveva vissuto accanto al Vescovo Radini-Tedeschi, che non fu compreso dagli ambienti vicini a Papa Pio X, non si fermò a ciò che soffersse, ma guardò quella rettitudine interiore che fece di Papa Sarto un uomo di Dio e un innamorato della Tradizione della Chiesa. Roncalli divenuto Papa volle mantenere le promesse del Patriarca Sarto fatte ai Veneziani prima di partire per il Conclave «o vivo o morto a Venezia tornerò». Così Roncalli fece giungere a Venezia l'urna con le spoglie benedette di San Pio X.

A Roma

Con la morte di Pio XII nell'ottobre del 1958 si apre il Conclave. Da Venezia Roncalli, accompagnato da don Loris raggiunge Roma. In treno Capovilla presenta al patriarca don Albino Luciani che si reca a Roma per ragioni di ministero. Capovilla entra come segretario di Roncalli in Conclave e ne segue gli sviluppi.

Eletto al soglio pontificio, Roncalli prende il nome di Giovanni XXIII e chiede a Capovilla di inviare a Venezia il suo saluto benedicente al Vescovo ausiliare e non dimentica nella sua prima benedizione gli ultimi, gli operai e i sofferenti. Giovanni XXIII chiede a Capovilla di rimanere al suo fianco e di appoggiarsi per il suo nuovo ministero all'esperienza di monsignor Angelo Dell'Acqua della Segreteria di Stato, un tempo suo collaboratore a Istanbul. Così Capovilla poté avere un interlocutore sincero e vero amico di Giovanni XXIII.

Roncalli, che aveva conosciuto tante realtà per il suo delicato compito di Delegato pontificio in Bulgaria, Grecia e Turchia e da ultimo nella Francia post-bellica con i problemi che insorsero tra De Gaulle e la Santa Sede per i casi dei così detti «ecclesiastici collaborazionisti» con il regime di Vichj, intende dare al suo ministero petrino una linea di precisa attenzione verso una presenza di Chiesa marcatamente legata all'atteggiamento della dottrina sociale, dove la Chiesa alza la voce e si pone accanto a chi cerca dignità nel lavoro e nel campo sociale.

Capovilla è sensibile a questa linea che già fece sua a Venezia sia nelle trasmissioni radiofoniche, sia con il settimanale cattolico, sia con il sostenere coloro, come don Primo Mazzolari, che si prodigavano per un cristianesimo impegnato, accanto ai problemi della gente dei campi e delle fabbriche. Roncalli aveva seguito in Francia l'esperienza dei preti operai e le preoccupazioni per quel mondo sostenute da monsignor Ancel. Il suo modo di accostare quel mondo era una attenzione pastorale concreta non tanto da preti-operai ma da preti per gli operai, questo Roncalli indicò già a Venezia per gli operai di Marghera. Scelta questa fatta proprio da Capovilla che di ciò fu convinto osservatore.

Cristo in fabbrica non con la violenza o la lotta di classe ma con la difesa concreta della dignità della persona che lavora e soprattutto per la dignità della donna. Nell'enciclica *Mater e Magistra* Giovanni XXIII lo ribadì senza tentennamenti. Capovilla fu leale e convinto sostenitore e diffusore di questa scelta pastorale che da Arcivescovo di Chieti sostenne e fece sentire quale *humus* per una politica degna dell'uomo.

Roncalli eletto al soglio pontificio non dimenticò tutto il problema *teologico dell'enciclica Mediator Dei* e delle sanzioni ai teologi come De Lubac, Congar, Danielou della linea della *Nouvelle Théologie*, religiosi questi che egli aveva conosciuto e del pensiero dei quali si era occupato da Nunzio in Francia. Giovanni XXIII era certo che bisognava cogliere i segni dei tempi e offrire al mondo la freschezza della fede cristiana con un approccio non di contrapposizione ma di ascolto e di dialogo, anche con una lettura pastorale dei fondamenti dottrinali.

Così già dopo il primo Natale da Vescovo di Roma Giovanni XXIII pensa alla possibilità di indire un Concilio. Ne parla con il suo confessore, il lombardo monsignor Alfredo Cavagna e con monsignor Capovilla. A don Loris esprime la sua determinazione a tentare questa «avventura pentecostale», rivela anche la sua preoccupazione su come verrà recepita dal Segretario di Stato cardinale Tardini questa intuizione. Contro ogni previsione il cardinale Tardini, al quale Giovanni XXIII espresse il suo desiderio, gli disse: «Questa è una grande idea».

Il Papa, a passeggio con Capovilla nei giardini vaticani, gli disse: «Secondo lei don Loris come è andato il colloquio con Tardini circa l'idea di un Concilio universale?». Don Loris, prudente, disse che certamente il Cardinale gli aveva fatto presente le difficoltà sia organizzative che di carattere teologico e disciplinare e avrebbe chiesto di attendere come fece anche Pio XI. «Nulla di tutto ciò - disse Giovanni XXIII - mi ha detto che è una grande idea». Continuò don Loris: «Allora adesso Santità bisogna pensare a come comunicarlo al Collegio cardinalizio e alla Curia». Aggiunse Giovanni XXIII: «Lasciamo fare alla Provvidenza. Lei tenga il segreto pontificio, che non è quello che tutti lo sanno meno che il Papa». Battute scherzose per indicare una fiducia ben riposta.

Il 25 gennaio 1959, a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella Basilica di San Paolo fuori le mura, all'età di 77 anni, Giovanni XXIII annunciava un Concilio generale per la Chiesa universale. Il mondo si interessò a questa avventura e Capovilla fu al centro per coloro che nel campo dei media volevano conoscere qualche cosa di più e di inedito nei confronti di questa intuizione di Giovanni XXIII. Ovviamente i Cardinali dei Dicasteri romani rimasero perplessi e più di qualcuno disse a Capovilla di dissuadere il Papa da questa idea.

Diversi Cardinali e Vescovi diocesani plaudirono all'intuizione e molti ambienti laici videro in questo una Chiesa che desidera ascoltare l'umanità con il cuore di Cristo. Papa Giovanni da subito si pose al lavoro e indisse il 16 maggio 1959 la Commissione antipreparatoria, composta da dodici Cardinali e dal Segretario Pericle Felici. Il Papa volle che si sentissero tutti i Vescovi per stabilire gli argomenti del Concilio. Chiese a Capovilla di leggere con lui i vari contributi degli episcopati e delle università cattoliche. Chiese ufficialmente a Capovilla di fare da tramite tra lui e la Segreteria generale del

Concilio. Capovilla con scrupolo e competenza riferirà tutte le problematiche che hanno bisogno di un'autorevole e saggia indicazione.

Capovilla in tutto il periodo che precedette l'11 ottobre 1962 fu continuamente a contatto con il lavoro della Commissione preparatoria e le valutazioni del Pontefice per l'approvazione degli Schemi da inviare poi ai Padri Conciliari. Un lavoro delicato e prezioso, che permise a don Loris di percepire problemi, attese e speranze delle Chiese particolari per un'evangelizzazione attenta all'uomo e al bisogno di Dio.

Nell'apertura del Concilio Giovanni XXIII, nel discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, ha voluto ricordare tutte le "reprimende" fatte pervenire anche al suo Segretario particolare sulla decisione di indire il Concilio e, contro il suo stile sempre bonario, Papa Roncalli senza mezzi termini stigmatizzò i profeti di sventura: «Non li abbiamo ascoltati».

Durante il Concilio don Loris facilitò sempre gli incontri sia degli Osservatori delle Chiese Ortodosse che dei Monaci di Taizè con il Santo Padre e con alcune Comunità. Capovilla facilitò gli incontri con istituzioni e persone che avevano sofferto per posizioni di sospetto sia politico, sia ecclesiale che disciplinare. Si pensi all'incontro in Vaticano con don Primo Mazzolari, con il genero di Krusciov, con i rappresentanti di altre religioni, l'intervista con Indro Montanelli, l'orologio dato all'onorevole Nenni e la liberazione dei Vescovi in carcere nei Paesi Sovietici e a tante altre persone che Giovanni XXIII volle beneficiare e dare quella carezza materna della Chiesa.

Vi è un neo che non possiamo dimenticare ed è il rapporto tra Capovilla e Padre Pio. Una conflittualità che probabilmente nasceva da una lettura diversa della spiritualità che in Giovanni XXIII e in Capovilla aveva origine da una pietà solida ma senza miracolismi, come fu quella attorno a Padre Pio. Santo lui, santo Giovanni XXIII, ma due modi di riconoscere la presenza di Dio. Ciò che giocò molto in Capovilla sull'opinione circa i gruppi di Padre Pio fu la valutazione rigorosa del Vescovo di Padova, monsignor Bordignon molto stimato da Giovanni XXIII e anche da Capovilla. Sino all'ultimo Capovilla fu critico circa una spiritualità eccessivamente devozionistica propria di alcuni ambiti della complessa realtà ecclesiale. Don Loris fu uomo dalla pietà solida ed adulta.

Conclusione

Vorrei che questa mia essenziale memoria dello spirito giovanneo che il card. Capovilla accolse e conservò per tutta la sua lunga e feconda missione sacerdotale ed episcopale potesse suggerirci la preziosità di cogliere ciò che Dio dona a noi nei suoi credenti: piccoli o grandi, sani o malati, peccatori o santi, fedeli laici o consacrati, affinché possiamo benedire e lodare il suo nome misericordioso e Santo. Capovilla fu un cristiano innamorato dell'umanità ed un prete con il cuore di Cristo.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste